

bozzo di un trattato d'alleanza con Carlo Emanuele IV.

Questi, debole e tentennante, sperava con questa sua remissività, di salvare il regno senza fatica. Napoleone alla sua volta insisteva con Parigi perchè gli si lasciasse concludere questo trattato, perchè per lui le ragioni militari erano soverchianti.

Ora in quel momento — eravamo nella primavera dell'anno 1797 — Napoleone dopo le vittorie di Montenotte e le fulminee vittorie che avevano culminato a Rivoli e Castiglione nell'anno antecedente, era tutto intento ancora alla sua campagna contro l'Austria, che doveva finire nell'autunno coll'infuato trattato di Campoformio. E avendo bisogno di soldati, desiderava vivamente di poter arruolare quegli eccellenti soldati Piemontesi che egli aveva visti alla prova e sperimentati come valorosi nemici nella battaglia di Ceva e nell'eroica resistenza di Cosseria al comando del Del Carretto.

Così Napoleone trattò con Carlo Emanuele IV quello strano trattato di alleanza, — che dopo molte opposizioni del Direttorio fu concluso il 5 aprile del 1797. — Si stabiliva per esso, che il re concedeva a Napoleone diecimila soldati per la guerra contro l'Austria; e Napoleone garantiva l'integrità degli Stati Sardi...

Per prolungare la sua agonia di pochi mesi, il debole Carlo Emanuele IV non arretrava dal legarsi coi rivoluzionari uccisori di Luigi XVI, suo cognato e dal rinnegare alla tradizionale politica conservatrice della sua casa.

Ma quei pochi mesi bastarono per segnare la ruina dei rivoluzionari Piemontesi.

Perchè essi si erano spinti alla rivolta, tenendosi sicuri dell'aiuto della legione Lombarda, che si era andata formando a Milano con tutti i fuorusciti del Piemonte. E invece pel nuovo trattato, Napoleone le vietò d'intervenire.

Il re profitto della garanzia del suo disinteressamento accordatogli da Bonaparte nel trattato d'alleanza, per inculdelire contro i rivoluzionari.

Mai era stata esercitata in Piemonte una repressione così crudele. Ai giustiziati d'Asti, si aggiunsero le esecuzioni di Moncalvo, in cui caddero vittime l'avvocato Fagiani e il fratello, e Maranzana ed altri, e di Casale, dove furono pure impiccati cinque signori della borghesia, e a un sesto fu commutata la pena di morte, in dieci anni di galera, per essere minore di età. Lo ricordo per la strana coincidenza del nome con quello di un uomo che fu caro in Acqui. Quel giovinetto si chiamava Giuseppe Saracco...

Del resto, dice il « Grandi », la carneficina fu generale in Piemonte. Stragi avvennero a Fossano, e a Tonco, e a Calliano, e a Racconigi.

Il principe di Carignano, padre di Carlo Alberto, intercedette perchè si ponesse fine al sangue e il re promise perdono a tutti i compromessi. Francesco Govcan, fidente nella parola regia, tornò, e fu impiccato nel giorno 4 settembre.

Col suo caso, che suscitò l'indignazione pubblica (da quel giorno il popolo di Racconigi si impose di non calcare più il terreno maledetto del viale nel quale l'esecuzione era avvenuta, e che formava fino ad allora il luogo di convegno più amato dalla popolazione per l'amenità del luogo) fu posto fine al sangue...

Furono istituite giunte straordinarie per giudicare di questi delitti della Rivoluzione.

A Torino furono impiccati Paolo Bonino cameriere del marchese di Cravanzana, e Giuseppe Pasio, materalasso: nel giorno 8 Agosto del 1797.

(Continua) O. R.

GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI

Convegno di esploratori a Villa Savoia.

Il 24 corr. a Villa Savoia a Roma ebbero luogo riuscitissime esercitazioni scoutistiche, alle quali presero parte, oltre gli esploratori di Roma, le rappresentanze di molte altre sezioni del Corpo nazionale italiano.

Gli esploratori furono ricevuti dalla Regina, dal Principe ereditario, in uniforme di esploratore, dalle Principesse e dal Principe Pietro di Montenegro. Gli esploratori, alla presenza degli augusti ospiti, improvvisarono in un ampio prato del parco reale un accampamento con tende e cucine, un ospedale da campo, un osservatorio, un piccolo ponte sospeso con corde e bastoni, stesero due linee telegrafiche e scambiarono messaggi con segnalazioni ottiche; fecero inoltre un'esercitazione di pronto soccorso e di medicazione a supposti feriti.

La Regina e il principe Pietro espressero al Commissario generale comm. Colombo il loro vivissimo compiacimento per le bellissime esercitazioni e fu a tutti distribuito dai Principi un gradito ricordo.

La balda staffetta di Esploratori, qui fermatasi giorni addietro per la sua marcia d'istruzione a Savona, appena ritornata felicemente a Milano, per mezzo del Commissario Provinciale avv. Ancona rivolse vivissime parole di ringraziamento alla sottosezione acquese per l'accoglienza cordiale, fraterna, indimenticabile ricevuta, che stringerà con vincolo indissolubile la promettente nostra sezione a quella fiorentissima di Milano.

Approfittandosi delle vacanze, continuano anche nei giorni feriali le esercitazioni dei nostri esploratori. Domani alla solita ora esercizi militari, seguiti da breve gita in campagna.

Avvertenza — Per equivoco si è nell'ultimo numero della *Bollente* attribuita ai « Giovani Esploratori » la raccolta di L. 49,94 pro Comitato Civile fattasi invece dai soci della società « La Bagni ».

Mentre tributiamo il merito a chi tocca, avvertiamo da parte della Presidenza della locale sottosezione che i soli esploratori autorizzati a raccogliere denaro, previa presentazione del documento giustificativo volta per volta, sono i capi gruppo: Boffi Arturo, Della Grisa Enrico e Giribaldi Luciano.

PER LA BAGHICOLTURA

I prezzi dei bozzoli nella prossima campagna promettono di essere molto remunerativi; si parla di 5-6 lire per i bozzoli freschi.

Ciò dovrebbe stimolare gli agricoltori ad allevare quanto più possono in rapporto alla quantità di foglia che hanno a loro disposizione. Essi però sembra che si sentano poco attratti in vista specialmente della mancanza di mano d'opera e molti anche per le cattive prove fatte con allevamenti andati totalmente o parzialmente a male.

Per quanto si riferisce alla deficienza di mano d'opera, se essa può essere grave per i lavori di aratura, mietitura, ecc. non mi pare che possa avere soverchio peso per l'allevamento dei bachi.

Anche quando nelle campagne c'erano gli uomini che si trovano ora sotto le armi, l'allevamento veniva fatto fino all'ultima età solamente dalle donne, dopo si richiedeva l'aiuto della mano d'opera maschile, ma non era però raro il caso di allevamenti condotti a termine solo con l'aiuto di altre donne in giornata. Ora perchè quello che era diciamo quasi una eccezione allora non può diventare la regola d'oggi in vista delle speciali circostanze? La mano d'opera femminile non manca, solo si tratterebbe di richiamare agli allevamenti molte braccia che per il passato potevano anche fare lavori più comodi.

E perchè poi i nostri agricoltori non possono modificare il solito sistema di allevamento, perchè non possono adottare il sistema friulano? Se uno dei principali meriti di quest'ultimo è quello del risparmio notevole di mano d'opera nelle ultime età, perchè non cercare di adottarlo ora che questa benedetta mano d'opera è scarsa?

Se per l'allevamento di un'oncia di seme col sistema in uso da noi, che è poi il sistema lombardo, si calcolano infatti circa 350-400 ore di lavoro compresa la sfrondatura, col sistema friulano esse possono ridursi a 200-225. Altro vantaggio del sistema friulano è la migliore utilizzazione della foglia che appassisce meno rapidamente ed infine le migliori condizioni igieniche poichè esso permette all'aria di circolare liberamente ed evita l'accumularsi nel letto delle foglie che coi cacheronzoli finiscono per dar luogo ad una fermentazione che è se non sempre la causa almeno l'ambiente più favorevole allo sviluppo delle malattie.

Ma per produrre molti bozzoli non è sempre necessario aumentare la quantità di seme. In molti casi, nella maggior parte direi, si può aumentare la produzione solo lasciando da parte vecchi pregiudizi e curando con maggior razionalità anche gli allevamenti soliti.

I. REBORA

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Cotta Pietro, off. marzo	L. 15,—
Spinola march. Amalia	» 30,—
Fratelli Menotti	» 10,—
Baccalario cav. Domenico	» 10,—
Bisotti Angelo	» 2,—
Cornaglia Annibale	» 5,—
Segre Leone	» 5,—
Bottero avv. Luigi	» 5,—
Guido Parodi	» 10,—
Cuttica Clotilde	» 5,—
Bruni Pietro	» 1,—
Dina Augusto	» 5,—
Avv. Bruni e Zanino	» 10,—
Fantini Giuseppe	» 5,—
Bocchi prof. Emilio	» 5,—
B. Gogliano	» 2,50
F. Bocco	» 2,50
Salariati comunali	» 48,—
Insegnanti scuole element.	» 72,—
Baldizzone geom. offerta gennaio febbraio, marzo	» 3,—
Deputazione Prov. Alessandria	» 778,93
Spasciani cav. Alfredo off. aprile	» 15,—
Pastorino cav. Pietro	» 10,—
Sburlati Giacinto, farmacista off. marzo-aprile	» 20,—
Amedeo Ottolenghi off. mar.-aprile	» 10,—
Enrich. Villanis ved. Provenzale Gallo, per altri	» 10,—
Ellera Giovanni offerta marzo	» 2,—
Gotta prof. Francesco	» 5,—
Pisano Giacomo	» 5,—
Baratta Giovanni	» 5,—
Bodrero Carlo	» 2,—
Levi Alessandro	» 2,—
Teodorani cav. Domenico sottoprefetto, offerta marzo	» 15,—
Morelli avv. Umberto off. aprile	» 15,—
Marenco avv. cav. Giuseppe	» 10,—
Vittorina Sacerdote Lattes offerta	» 25,—
Langier cav. Cesare off. marzo-apr.	» 20,—
Ancona prof. Adolfo off. aprile	» 5,—
Scati-Grimaldi march. Stanislao off. marzo-aprile	» 20,—
Congregazione di Carità off. aprile	» 200,—
Ottolenghi avv. Raffaele off. marzo	» 30,—
Boffi, Romano, Orsi, Perrone, Giribaldi, Dellagrissa (giovani esploratori) raccolte nella passeggiata di Domenica	» 92,17
Bianchi Giuseppe off. marzo	» 5,—
Personale uff. reg.	» 3,—
Ramorino dott. Nolo, marzo-apr.	» 20,—
Amministrazione ferrovieri susidi, nov. dic. genn. febr.	» 130,45
Scuti avv. Vittorio off. marzo	» 10,—
Reimandi F.lli	» 10,—
Bocchino Giov., procuratore	» 3,—
Bernengo Teresa	» 1,—
Debenedetti Enrico, giorn.	» 2,—
Righetti Lorenzo off. febr. marzo	» 10,—
Romano Ang., marzo, apr., magg.	» 30,—
Accusani avv. cav. Fabrizio offerta	» 10,—
Zunino G. B., dentista off. aprile	» 5,—
Raccolta dai soci della <i>Bagni</i> lunedì in Piazza d'armi	» 49,94
Iona Inir offerta aprile	» 10,—
Levi Celestina off. aprile-maggio	» 8,—
Deangeli Bona ved. Levi offerta maggio-giugno	» 10,—
Vigo Cesare Carlo offerta aprile	» 30,—

Gure alle viti danneggiate dalla brinata.

Le brinate delle notti decorse hanno portato danni gravi alla viticoltura, i quali ricordano quelli verificatisi nell'aprile del 1913. La provincia nostra è stata meno colpita di tante altre: nondimeno vi hanno località in cui il prodotto ha sofferto notevolmente.

Come di solito, i danni sono differenzissimi a seconda dei luoghi: anche da un podere a quello contiguo si notano differenze notevoli, e perfino in tratti diversi di uno stesso filare: ciò a seconda dell'altezza delle viti, della qualità del vitigno, dell'umidità maggiore o minore, della ventilazione, ecc.

Tralasciando di occuparci dei modi di evitare od almeno di limitare i danni delle brinate tardive — ormai inutili — vediamo che cosa deve fare il viticoltore di fronte alle viti colpite.

Occorre distinguere due casi:

1. *Le viti colpite avevano germogli di pochi centimetri (2-5 cm.).*

In questo caso, i germogli rimasti sani si lasciano stare: quelli bruciati si staccano con le mani, in modo da favorire il germogliamento delle gemme latenti e dei sott'occhi. I nuovi tralci ottenuti in questo modo possono dare una quantità di uva sufficiente.

2. *I germogli erano già notevolmente sviluppati (12-15 cm. e più).*

Essendo il germoglio più o meno offeso, lo sviluppo terminale è impedito. Lasciando stare si avrebbe un riscoppio molto forte di femminelle, dalle quali si otterrebbe poco o nulla e non sarebbe facile, data la loro agglomerazione, difenderle dalle malattie crittogamiche. In questo caso è preferibile di limitare lo sviluppo a due sole femminelle, quelle della base, che — in annata favorevole — potranno portare dell'uva e maturarla perfettamente. Per ottenere questo bisogna tagliare i germogli, con coltello bene affilato, ad 1 cent. al disopra della loro inserzione sul tralco. S'intende che i germogli che non sono rimasti offesi non v'è ragione di toccarli.

Data l'annata che si presentava favorevole e l'elevato prezzo del vino, molti avevano potato le viti lasciando capi di eccessiva lunghezza. Gioverà adesso accorcicare questi capi, riducendoli a lunghezza conveniente, al fine di irrobustire le viti e permettere una migliore nutrizione dei germogli rimasti o di quelli che la vite deve rimettere.

Nel caso che i tralci a produzione fossero rimasti così fortemente offesi da non dare speranza di un prodotto qualunque, o la vite dimostrasse uno scarso vigore, gioverebbe senz'altro abbandonare ogni tentativo di avere un prodotto qualsiasi nel corrente anno e provvedere invece ad avere buoni capi a frutto per l'anno venturo: in tal caso è raccomandata la potatura a 2 occhi.

Questa potatura a due occhi è da molti preferita senz'altro, per le viti gelate in stato di avanzata vegetazione, considerandosi come cosa più importante di avere buoni capi per l'anno avvenire, trattandosi di operazione molto sollecita (ed attualmente la mano d'opera non abbonda), e poichè dei buoni grappoli spuntano soventi anche dopo tale operazione.

Come vedesi, l'applicazione di questi provvedimenti deve essere fatta giudiziosamente, a seconda delle condizioni in cui le viti si trovano.

In ogni modo è bene attendere una settimana prima di prendere un provvedimento qualsiasi, per farsi una idea precisa della entità del danno o della piega che prende la nuova vegetazione.

Gioverà infine ricordare che — ora più che mai — occorre insistere con bene eseguite ramature per preservare la vegetazione dalla infezione peronosporica.

G. E. RASSETTI

DALLA FRONTIERA

Zona di Guerra, 17 Aprile 1916.

Egregio signor Direttore della Gazzetta d'Acqui,

Mentre tuona impetuoso il cannone, si sta preparando un frugale pranzo per le feste di Pasqua in compagnia dei miei commilitoni, auguro a tutti i parenti ed amici buone feste, e assicurando loro il mio buono stato di salute.

Sergente RAIMONDI